

I risultati di una originale ricerca sulla qualità dei nostri fondali condotta dall'Università

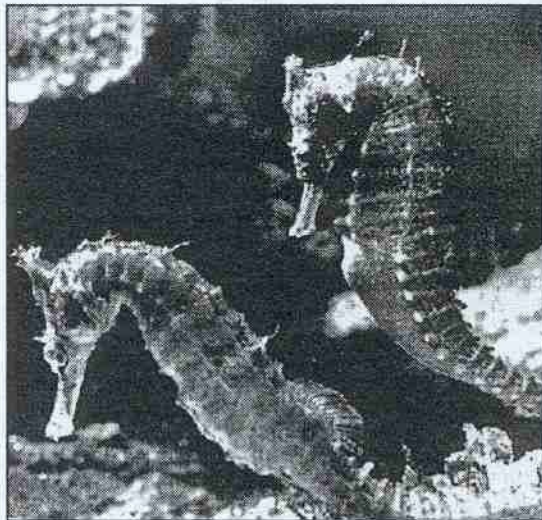
«Il mare è pulito», parola di cavalluccio

di Stefano Amadei

Più di tre mila cavallucci marini sono finiti nella rete dell'università di Bologna. Tanti sono gli esemplari osservati nei fondali italiani dal '99 al 2001 per il progetto «Missione hippocampus mediterraneo», promosso dal dipartimento di biologia dell'ateneo. Un progetto originale, perchè ha visto la partecipazione, in veste di ricercatori sul campo, dei subacquei sportivi, quelli che si immergono, cioè, per hobby e per osservare il mare in profondità. A loro l'università ha consegnato schede di rilevamento per la segnalazione dei cavallucci marini, la cui presenza è sintomo di buona salute delle acque. Le «comunità» più numerose di questo esemplare sono state osservate in Friuli, Veneto, Campania, Calabria e Sardegna.

I risultati sono stati presentati da Francesco Zaccanti, direttore del dipartimento, e Stefano Goffredo, dottore in biologia animale. In tre anni sono state compilate 8.746 schede, per un totale di 6.032 ore di immersione. Numeri impressionanti, se si pensa anche ai costi che una spedizione del genere avrebbe comportato per un ricercatore normale: «Ci sarebbero voluti venti anni di lavoro per un biologo professionista — conferma Goffredo — per un costo di quasi un milione e mezzo di euro».

La ricerca, ovviamente, non ha seguito rigorosi metodi scientifici: «Le immersioni — spiega Zaccanti — sono state effettuate nelle zone più amate dai subacquei, e noi non potevamo certo imporre i luoghi da esplorare». Tanto che, per esempio, non ci sono dati relativi alla Basilicata e all'Abruzzo. «In ogni caso-



I cavallucci marini, «testimonial» del mare pulito

continua Zaccanti- è una ricerca che ci permette di avere un'ampia massa di dati, dai quali si può dedurre che la condizione dei nostri mari non è assolutamente tragica». Anche se non sono mancate sorprese negative, come i risultati di Liguria, Toscana e Puglia.

Alla fine, però, la metodologia è apparsa senz'altro efficace, tanto che sta partorendo la seconda missione del genere, «sub per l'ambiente». Stavolta i subacquei dovranno testare la biodiversità dei fondali italiani.